

Domenica 17 novembre 2013, ore 11,50

TRIO BROZ

BARBARA BROZ, *violino*

GIADA BROZ, *viola*

KLAUS BROZ, *violoncello*

PROGRAMMA

LUDWIG VAN BEETHOVEN
(1770-1827)

Trio in sol maggiore per archi op. 9 n. 1
(1796 - 1798)

Adagio, Allegro con brio

Adagio, ma non tanto e cantabile

Scherzo, Allegro

Presto

ERNST VON DOHNANYI
(1877-1960)

Serenata in do maggiore per trio d'archi
op. 10 (1902)

Marcia, Allegro

Romanza, Adagio non troppo, quasi andante

Scherzo, Vivace

Andante con moto

Finale, Allegro vivace

TRIO BROZ

Il Trio Broz è composto dai fratelli Barbara (violino), Giada (violino e viola), Klaus (violoncello). Hanno iniziato a suonare insieme nel 1993 sotto la guida di docenti del Mozarteum di Salisburgo. In seguito si sono diplomati in musica da camera presso l'Accademia di Santa Cecilia, a Roma, studiando con Rocco Filippini, e presso la Scuola di Musica di Fiesole con docenti come Piero Farulli, Andrea Nannoni e Milan Skampa. Premiati nel 1997 nella "Rassegna Giovani Interpreti Italia-Austria" di Legnago (VR), vincitori della 6ª Rassegna Biennale di Trio e Quartetto di Vittorio Veneto (2004), nonché della Rassegna "Nuove Carriere" (2006), sono stati insigniti nel 2005 del premio "Stefania Azzaro".

Il Trio Broz ha al suo attivo più di cinquecento concerti in Italia e all'estero, ha partecipato alle più importanti stagioni e manifestazioni musicali di paesi come Austria, Germania, Olanda, Spagna, Inghilterra, Penisola Balcanica, Usa, Messico, ha tenuto nel 2009 la sua prima tournée in Cina. Il Trio è stato anche scelto per suonare alcuni dei magnifici strumenti Stradivari e Amati della Collezione di Palazzo Comunale di Cremona presso il Teatro Ponchielli. All'attivo del Trio Broz ci sono anche partecipazioni a programmi radiofonici in vari paesi d'Europa e registrazioni discografiche sempre premiate dalla critica, la più recente delle quali è Tang'Jok (2013), un programma che propone in veste di tango autori di primo piano del panorama contemporaneo.

*L*e composizioni di Beethoven per Trio di soli strumenti ad arco risalgono quasi tutte a un periodo giovanile. Si tratta perciò di brani molto legati a modelli tardosettenteschi, a

generi come la serenata o il divertimento. Il Trio d'archi sembra funzionare per Beethoven come una riduzione delle piccole orchestre da camera che erano tipiche di quei generi musicali. Per questo, come avviene nel Trio op. 9 n. 1, la scrittura mantiene una vocazione orchestrale che oltretutto già allude all'ambito della sinfonia, come si vede dall'introduzione lenta al primo movimento, dall'irregolarità ritmica dell'Adagio, che mantiene costantemente viva l'attenzione, dalla presenza di uno Scherzo già molto elaborato e da un Presto finale molto ambizioso.

La Serenata op. 10 è l'unico brano per Trio d'archi di Ernst von Dohnanyi, autore che si è riallacciato alla grande tradizione romantica di fine Ottocento anche quando ha guardato a motivi ed elementi popolari della musica del suo paese, l'Ungheria. La composizione alterna classicamente movimenti lenti e movimenti vivaci, cercando di riprodurre l'accostamento fra questi due aspetti anche all'interno di ogni singola articolazione, dove sono introdotte parentesi che appunto portano a maggiore evidenza il contributo dell'ispirazione popolare.